

La maggioranza incassa l'attacco mediatico ai Ds ma inizia ad aver paura: quanto può durare il bluff?

L'inchiesta sta aprendo scenari preoccupanti. Presto il governo dovrà trarne le conseguenze

La destra nasconde i furbetti di governo

Il coinvolgimento nel caso Fiorani di un ministro e due sottosegretari messo sullo stesso piano del leasing di D'Alema. L'opposizione: un gioco irresponsabile, siamo preoccupati

di Bruno Miserendino / Roma

POLVERONI Un ministro, Calderoli. Un sottosegretario alla giustizia, Valentino di An. Un sottosegretario alle riforme istituzionali, Brancher, Forza Italia. Per ora sono questi i personaggi della maggioranza di cui parla Fiorani ai giudici o i cui nomi compaiono nel-

nardi, secondo il quale Tangentopoli fu un golpe che provocò decine di vittime innocenti, ha già annunciato che sta raccogliendo le carte per una nuova edizione del suo libro «Storie di straordinaria ingiustizia», denunciando «il micidiale cir-

cuito Fuga di notizie dalla procura di Milano e grandi giornali propalatori di queste notizie». Giovanardi, ovvio, non si preoccupa tanto di D'Alema, ma degli esponenti della maggioranza che sono entrati nel tritacarne. Bondi, portavoce di Forza Italia, manda un messaggio a suo molto molto chiaro: «Ormai - dice - la sinistra non ha alcun diritto di parlare di questione morale, ma esiste un problema che dobbiamo affrontare tutti di nuove regole per tutelare i diritti dei cittadini e dei consumatori». Intendiamo: che il meccanismo della fuga di notizie sia preoccupante non lo nega nessuno. Nemmeno

nell'opposizione, che però invita a separare le vicende. Dalle parti dei Ds si fa un ragionamento di questo genere: nessuno vuole emettere sentenze preventive e nessuno chiede le dimissioni di esponenti del governo che risultano al momento coinvolti nelle inchieste. Però il quadro è molto preoccupante, e bisogna chiarire in fretta le responsabilità. È normale che un sottosegretario avverta chi di dovere che la magistratura li sta intercettando? Ovviamente no. Il sottosegretario dovrà chiarire. Ma quando le cose saranno note e accertate dai giudici, si continuerà a far finta di niente? Lo scontro è appena all'inizio.

le carte delle inchieste di Milano e Roma. È presto per parlare di tormenta in arrivo, Tangentopoli2, e di conseguenze politiche sul governo? È presto, dicono tutti, anche perché per ora siamo ai primi passi dell'inchiesta, e siamo all'inquadramento generale delle vicende. Però nel centrodestra la tensione inizia a salire. Solo che si nota poco. Il grande vantaggio è che per ora una parte della stampa è molto occupata dalle vicende interne all'Unione, dove la Margherita accerchia i Ds sul tema Unipol.

Il fatto ha una conseguenza per ora invidiabile agli occhi del centrodestra: nel polverone mediatico si confonde facilmente tra chi aveva un normale conto presso la Bpi, è il caso del presidente dei Ds Massimo D'Alema, e chi è tirato in ballo nell'inchiesta da Fiorani per altri motivi. Se metti tutto insieme, il danno è minore.

Indicative le frasi del deputato azzurro Ghedini, avvocato di Berlusconi: «Valentino, Calderoli e D'Alema offerti al pubblico utilizzando la tecnica della delegittimazione anticipata». «Ancora una volta - afferma - atti coperti dal segreto vengono propalati dai mezzi di informazione senza alcun controllo né verifica e nella totale indifferenza dell'autorità giudiziaria». Ghedini ha ragione, perché in questi giorni sui giornali escono parti di conversazione o di messaggi telefonici intercettati tra parlamentari, «di cui vi è un radicale divieto di utilizzazione prima dell'eventuale autorizzazione della Camera di appartenenza». È un imbarbarimento, dice Ghedini. Solo che lui, come spiega Massimo Brutti dei Ds, mette insieme cose diverse: chi, appunto, ha un conto per pagare il leasing e chi invece si dà da fare avvertendo chi di dovere che lo stanno intercettando.

«Abbiamo letto notizie secondo le quali ci sarebbero stati finanziamenti e flussi di denaro da Fiorani a uomini politici del centrodestra - dice Brutti - uno di loro sarebbe stato il collettore e avrebbe pensato alla distribuzione ai suoi colleghi». «Inoltre - osserva Brutti - si addebita a un sottosegretario di aver trasmesso informazioni riservate relative a intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura». C'è quindi un rischio polverone che ovviamente il centrodestra asseconda. Non più giustizia ad orologeria, come dice Berlusconi quando le inchieste lo toccano, ma stampa ad orologeria, diretta contro i Ds. Ma quanto durerà questa fase in cui si confondono nomi e storie, indipendentemente dai fatti? Forse poco. Per questo il centrodestra, mentre asseconda il gioco del polverone, manda segnali alla magistratura, temendo che vada a finire come per Mani Pulite. Il ministro Giova-

Bondi: la sinistra non può parlare di questione morale
Giovanardi: non si torni a Mani Pulite

Aldo Brancher

Il «collettore» di Fiorani



Forzista, sottosegretario alle Riforme, Aldo Brancher sarebbe

stato «l'importante uomo politico romano» che faceva da collettore per i finanziamenti di Fiorani ai vari personaggi politici che dovevano appoggiarlo.

Luigi Grillo

Titolare di un conto alla Bpi



Senatore di Forza Italia, Luigi Grillo, titolare di un conto alla Banca

popolare di Lodi sul quale risultano depositate plusvalenze anomale derivanti da trading su titoli scoperte dagli ispettori della Banca d'Italia e dalla procura della Repubblica

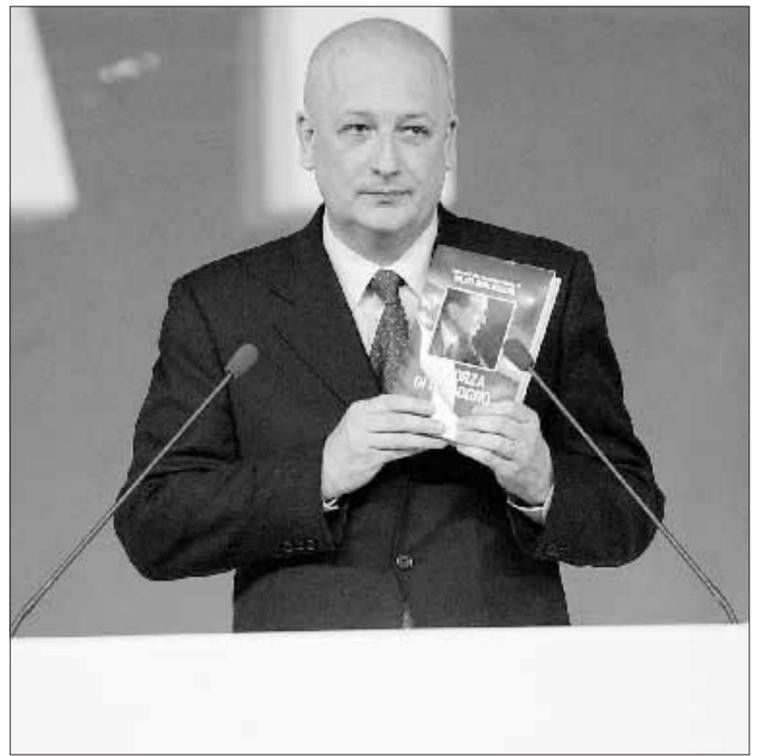
Ivo Tarolli

Un senatore molto vicino a Fazio



Senatore dell'Udc, molto vicino a Fazio, Ivo Tarolli è cliente della Bpi.

Ho ottenuto un fido per 300 mila euro. Qualche operazione in titoli. Ha dichiarato: «Non ho nulla da nascondere, tutto è a posto, parlerò quando questa storia sarà finita».



Il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi

MAFIA CALABRESE Un pentito ha rivelato: può aggiustare i processi

Le amicizie pericolose dell'onorevole Valentino

di Enrico Fierro



Io la talpa? Ma quando mai! Smentisco. Diffido. Querelo. Denuncio. Giuseppe Valentino, Peppe, per gli amici di An, proprio non ci sta a finire nel tritacarne malignamente azionato dai «furbetti del quartiere».

Lui, quella spiatà all'orecchio di Ricucci per avvertirlo delle intercettazioni telefoniche sulle scalate, non l'ha fatta. La smentita indignata è una specialità del sottosegretario alla Giustizia, uno dei consiglieri in materia di giustizia più ascoltato da Fini. Calabrese di Reggio - città dove è nato il 19 dicembre del '45 - Valentino è stato più d'una volta tirato in ballo in vicende scottanti, come si usa dire. Riuscendo, però, sempre a fuggire dalle fiamme con la velocità del galoppo. Non per niente il sottosegretario è un abile cavaliere e per anni è stato commissario governativo dell'Unire, il carrozzone che si occupa dell'incremento delle razze equine in Italia. «L'Espresso», tanto per dirne una, nel febbraio scorso pubblica una inchiesta su «Super Amanda». In pratica il Grande fratello italiano, un meccanismo di intercettazione di telefonate, e-mail, sms che Telecom avrebbe dovuto mettere in piedi in qualche parte del Paese. In Calabria, per la precisione. Nel collegio elettorale del sottosegretario. Esce la notizia. Ed è subito smentita. «Super Amanda? Non mi risulta». L'indignazione, invece, l'onorevole Valentino la riserva ai magistrati della procura di Roma e a quelli della Corte dei Conti. Che ad aprile di quest'anno contestano agli ultimi ministri della Giustizia il proliferare delle consulenze esterne al ministero. Una cinquantina,

la maggior parte delle quali fiorite sotto la gestione Castellani-Santelli-Valentino. Tutti i consulenti, si scopre, sono stati assunti nel pieno rispetto della mappa dei collegi elettorali del ministro e dei suoi sottosegretari. Per Valentino l'iniziativa dei magistrati è semplicemente «sorprendente». Altro che sprechi e clientele: «Le consulenze sono un valore aggiunto. Ci siamo avvalsi di giovani giuristi».

Ma è una inchiesta della procura antimafia di Catanzaro a creare i maggiori grattacapi al nostro. Una brutta storia quella raccontata nelle carte, e soprattutto nelle intercettazioni ambientali e telefoniche (una sorta di maledizione che ritorna) raccolte nel dossier dei pm calabresi. Un groviglio di interessi mafiosi, politici, di massoneria, servizi segreti e un giornale, che strozza la città di Reggio Calabria e che spara bordate ad alto zero contro i magistrati dell'antimafia. Enzo Macrì, Giuseppe Verzera, Alberto Cisterna, Salvo Boemi, sono gli uomini che negli anni Novanta e fino agli inizi del Duemila si dedicano con passione alle indagini e ai processi contro le più potenti cosche della 'Ndrangheta. Contro di loro viene imbastita una poderosa campagna stampa. Titoli ad effetto, accuse, dossier, rivelazioni di notizie riservate. Finanche indagini sulla vita privata di alcuni pm. E quando i titoli e le paginate intere di un giornale («Il dibattito») non bastano, allora si fa riferimento agli amici «politici» per chiedere trasferimenti, ispezioni del ministero, punizioni esemplari. Al centro della trama - che vede coinvolti anche uomini del Sisde e pezzi della massoneria - politici reggini, di Forza Italia e di An, e «consiglieri» dei boss. Al vertice della piramide l'avvocato Paolo Romeo. Un

personaggio noto alle cronache giudiziarie italiane. Condannato con sentenza definitiva per associazione mafiosa, è stato parlamentare del Psdi. In gioventù era vicinissimo all'estremista di destra Franco Freda. Da sempre è ritenuto uno degli uomini più vicini al clan De Stefano di Reggio. I pm di Catanzaro ritengono i rapporti tra Romeo e il sottosegretario Valentino «intensivi».

«Io faccio l'avvocato - è la replica dell'interessato - e ho difeso Romeo, ma ho smesso di difenderlo nel momento in cui ho assunto la responsabilità di sottosegretario alla Giustizia». Ma dalle carte emerge un'altra realtà.

Il 16 dicembre del 2002 parla il pentito Paolo Iannò. Racconta che «nel frattempo era nata la nuova politica», e che mentre era in carcere «si portava l'avvocato Valentino». «Allora ne parlo coi miei qua. L'avvocato Valentino ci dà una mano perché aggiusta i processi, dico che dobbiamo dare i voti a Valentino. E vi furono dati». L'onorevole - scrivono i pm di Catanzaro - frequenta spesso lo studio di Paolo Romeo. Soprattutto nelle occasioni politiche importanti: Marzo 2002-febbraio 2003 per il «Decreto Reggino», per l'elezione del sindaco di Reggio e per la formazione della giunta comunale. «In tale contesto - si legge nell'inchiesta - è emerso il condizionamento della politica da parte del Romeo e delle persone a lui vicine che lo utilizzano anche quale personaggio di spicco della mafia reggina». L'ultimo incontro tra il sottosegretario e Romeo risale al 17 gennaio del 2003. «In coincidenza - scrivono i pm - con l'elaborazione del discorso inaugurale per l'Anno Giudiziario». Insomma, un summit tra giuristi.

TRAIT D'UNION L'ex uomo di Fiorani: capii che voleva soldi in contanti

Un sms amaro ha tradito il ministro Calderoli

di Giampiero Rossi



Il «rigoroso» Roberto Calderoli è «avvilito». Lo spiega il suo collega ministro, Roberto Maroni, che dopo quasi sei mesi può finalmente parlare di banche senza premettere «Fazio non si tocca».

Il delfino di Umberto Bossi, Giancarlo Giorgetti, per il momento tace. Ma di lui e di Calderoli, invece, ha parlato ampiamente uno stretto collaboratore del banchiere Giampiero Fiorani. Insomma, una dozzina d'anni dopo l'imbarazzante (ed esilarante) faccia a faccia Bossi-Di Pietro durante il processo Cusani, i graduiti in camicia verde si ritrovano invischiati in una brutta storia di aperture di credito poco ortodosse. Cosa c'entrano i triumviri di Bossi con Fiorani? A fare i loro nomi agli inquirenti milanesi è stato Donato Patrini, manager che per conto del patron della Popolare di Lodi gestiva i rapporti con la politica. Proprio secondo il modello emerso - nel secolo scorso - dalla vicenda Enimont. E tra i politici che sarebbero stati in contatto con Patrini figura anche il nome dell'attuale ministro-dentista. Roberto Calderoli sarebbe stato, in una prima fase, il contatto leghista del banchiere lodigiano.

Tutto inizia, secondo la ricostru-

Il titolare della riforme istituzionali si dice avvilito ma tranquillo
E accusa: sono un personaggio scomodo

zione che Patrini ha offerto al sostituto procuratore Francesco Greco, nel 2000, a ridosso delle elezioni comunali di Lodi. In quel momento l'uomo di Fiorani è in contatto con Aldo Brancher, una vecchia conoscenza del pool Mani Pulite (fu arrestato su richiesta dell'allora pm Antonio Di Pietro) nel frattempo diventato deputato di Forza Italia e sottosegretario alle Riforme. Oltre a lavorare allo stesso ministero retto da Bossi prima e Calderoli poi, Brancher è anche uno degli uomini di raccordo tra il partito del premier e la Lega. Ed è lui il trait d'union tra Patrini e il dirigente leghista: «Ho conosciuto Calderoli nel 2000 - mette a verbale l'ex uomo di Fiorani - su richiesta di Brancher, il quale mi aveva detto di contattare Calderoli perché aveva bisogno di sostegno finanziario. Ne parlai con Fiorani, il quale si rivelò d'accordo e mi invitò ad incontrare Calderoli e ad istruire una pratica di fido».

Detto e fatto, ma il futuro ministro ha una richiesta precisa: «Andai da Calderoli - prosegue il racconto - per dirgli che era possibile affidarlo, tuttavia Brancher mi fece sapere successivamente che il Calderoli non voleva aprire dei rapporti affidati e io compresi che suggeriva di regolare la cosa in contanti. Andai di nuovo da Fiorani il quale mi disse che si poteva fare l'operazione e di andare da Spinelli (altro dirigente della banca, ndr) per farmi consegnare la provvista in contanti. Mi ricordo che si parlò di 100-150 milioni di lire. Io feci passare del tempo perché la cosa non mi piaceva e non so se qualcuno vi abbia comunque provveduto». Ma non finisce qui. «Ho avuto successivamente altri colloqui con Calderoli e non abbiamo parlato di questa storia. Tuttavia

ha chiesto altri due favori: una casa in affitto o acquisto a Lodi (incaricati di trovare la casa il geometra Negri di Bpl Real Estate); un affidamento di 800.000 euro garantito da ipoteca a favore dell'azienda della sua nuova compagna, che era in difficoltà con Unicredit. Mi rivolsi a Fiorani mandandogli una relazione scritta ma lui non volle portare avanti la cosa e Mondani, suo segretario, mi disse che i rapporti con la Lega ormai erano tenuti con Giorgetti, divenuto intimo di Fiorani». E quanto basta, comunque, per mandare su tutte le furie il ministro: «Dopo un po' mandai un sms a Calderoni per chiedere come stava - ricorda ancora Patrini - mi rispose con un messaggio "incazzato" del seguente tenore: "Quando avevate bisogno di me io vi ho sempre aiutato e ora che vi ho chiesto un piccolo favore vi siete defilati. Mi ricorderò in futuro le voci". Aggiungo - conclude l'ex ambasciatore di Bipielle in Padania - che mi risulta che il rapporto tra Fiorani e Calderoli ora è tornato ottimo».

Roberto Calderoli si dice «tranquillo». La butta in politica: «Sono un personaggio scomodo». Ecco perché qualcuno racconta che un ministro della repubblica italiana ha chiesto a Fiorani una casa, un credito in contanti e un prestito per l'azienda della sua compagna: perché è «scomodo».

La rabbia nel messaggio: quando avevate bisogno vi ho sempre aiutato
Ora che vi chiedo un favore vi defilate